

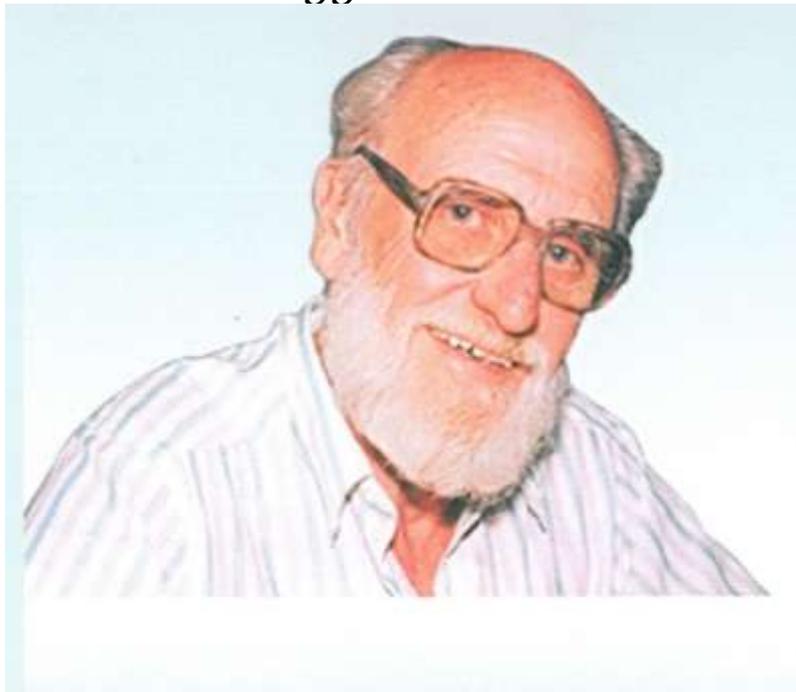
Angela Biagini

“Ciao Anche...”

“Ma che Angela”

Copyline - Siracusa

Un messaggio sul cellulare



*Le parole faticano ad uscire
si eliminano l'un l'altra
perché non riescono a dare
adeguata forma al sentito . . .
il cuore è gonfio di lacrime non piante
non avrò più il piacere
quasi trentennale ormai
di scrivere “Caro André . . . “
e di ricevere puntualmente
un attento “Ma chère Angela . . .”*

Quanti ricordi . . .

un moto di affetto di riconoscenza

di stima di gratitudine

il desiderio di “fare” qualcosa

prende forma in un invito

mediato anche da passaparola

“vorrei fare un omaggio ad André

raccogliendo i “mi ricordo...”

Posso aspettare anche il tuo..?”

*Il contributo
di Cettina*

MI RICORDO...

- *MI RICORDO UN UOMO AVVOLTO IN UN AZZURRO
MANTELLO*
- *MI RICORDO DUE SPLENDIDI OCCHI AZZURRI*
- *MI RICORDO UN GRANDE ABBRACCIO CALDO*
- *RICORDO UNO SGUARDO ATTENTO E COMPLICE*
- *RICORDO UN BALLO SENSUALE*
- *RICORDO UN INCONTRO SPECIALE*
- *RICORDO UN NATALE A SIRACUSA*
- *RICORDO LA MIA COLICA RENALE*
- *RICORDO UNA COPPIA PERFETTA*
- *RICORDO I MIEI CAPRICCI DI FIGLIA*
- *RICORDO DUE SCULACCiate*

- *RICORDO UN AFFETTO PATERNO*

- *RICORDO UN PIANTO DI BIMBA E LE CAREZZE DI UN PADRE*

- *RICORDO UNA VOCE...LA TUA*

- *RICORDO UN DOLORE*

- *RICORDO UN RIMPIANTO*
- *RICORDO...RICORDO...RICORDO...E ADESSO CHE NON CI SEI*

- *RICORDO CHE SONO STATA FORTUNATA DI AVERTI INCONTRATO*

CARO UNICO INSOSTITUIBILE ANDRE' LAPIERRE

CETTINA MONACO Siracusa

*Il contributo
di Victor*

CIAO ANGELA:

UNITE EN EL DOLORE Y EN EL AMORE PER ANDRE.

VICTOR GARCIA

Il contributo

di Loredana

QUEL GENIO DI ANDRÈ

È ciò che maggiormente penso di Andrè. Una persona originale che ha saputo mettere in atto un processo per raggiungere la meta: un metodo. Non so se è giusto dire così in quanto le parole di Andrè sono sempre state “l’importanza di un metodo è non aver metodo”. Ciò non significa che è stato un improvvisatore ma, secondo me, un grande ricercatore che ha saputo cogliere dall’esperienza proiettando fuori il suo genio interiore. Un osservatore in grado di giocare, giocarsi rimanendo nella propria essenza interiore con il compito che aveva tra le mani: dire ciò che raccoglieva durante le sedute di psicomotricità e analisi sia con adulti che con bambini. Noi lì, seduti in cerchio a raccontare, raccontarci esprimendo le emozioni provate nei vissuti con gli oggetti, gli altri e la musica.

Lui era lì, impassibile e silenzioso ascoltava, raramente definiva ed rielaborava il racconto. A distanza di tempo, ho capito, leggendo i suoi ultimi libri che quei momenti erano quelli che guidarono la penna sapiente, capace ed anche poetica come espressione del suo genio naturale. Il suo genio dispiega con meraviglia e grandiosità la sua abilità di notare quello che gli altri tendono a non capire.

Un vantaggio, un fardello? Forse entrambi. Per anni non è stato riconosciuto il suo lavoro, le sue idee affidate principalmente alle sensazioni che venivano confermate da coloro che sperimentavano con lui. Un pioniere che faceva cose diverse dagli altri, ecco perché un genio. Ha saputo manifestare idee e pensieri che rimbalzavano nella sua testa con un progetto. Lo ha saputo sostenere ed affermare. Lui che già 40 anni fa parlava dei 3 cervelli in psicomotricità, ha saputo magistralmente riunire il suo emisfero destro con il sinistro usando entrambi le abilità: lineari, concrete analitiche con quelle astratte, creative, intuitive. Ha avuto il coraggio di seguire le sensazioni le intuizioni ed emozioni. Ha espresso ciò che percepiva nelle sue sperimentazioni.

È da lui che ho imparato a non desiderare di ottenere risultati per compiacere qualcuno. Lui che probabilmente non si preoccupava dei risultati ma voleva esprimere l’emozione dell’esperienza dalla quale si è fatto trasportare facendo ricerca. La sua ricerca è stata un viaggio interiore, la dove i veri alchimisti lavorano, coloro che sono l’avanguardia.

Colui che si è preoccupato di trasmettere un sentire più che un dire. La sua intensa attività pratica, nella conduzione di gruppi di adulti professionisti nell'ambito terapeutico e didattico, gli ha permesso di apportare quella ricchezza che ha regalato nei suoi libri, interviste, articoli e relazioni congressuali. Ora tutto il bagaglio passa nelle mani della figlia Anne che da 30 anni lo accompagna nell'evoluzione del suo lavoro. Anne ha saputo creare la connessione tra simbolico e fantasmatico che inevitabilmente ci si trova ad agire se si entra in contatto corporeo e si porta la relazione ad un livello profondo. È proprio perché il simbolico è l'ambito della psicomotricità e il fantasmatico area della psicanalisi che lui e la figlia hanno deciso di strutturare il metodo di analisi corporea della relazione (fondando la società internazionale di analisi corporea in quanto presente in 6 paesi del mondo e successivamente divisa tra quella europea e quella americana per la necessità di gestione e bisogni differenti tra i due paesi) differenziandolo da quello di psicomotricità relazionale (con l'apertura della scuola triennale riconosciuta).

Ho avuto il piacere di conoscerlo nel 1985 durante uno dei seminari che conduceva. Ho continuato a partecipare agli stage in Psicomotricità Relazionale e successivamente quelli in Analisi Corporea della Relazione con la figlia Anne seguendo la sua evoluzione verso l'approccio psicanalitico. 2 anni fa ho avuto il più bel regalo che un discepolo può ricevere dal suo maestro. I complimenti per aver trasferito la Psicomotricità Relazionale dalla sala all'acqua strutturando un intervento psicomotorio in piscina. A lui devo la bellissima prefazione al mio libro, uscito un anno fa. Oltre la ricchezza ottenuta in questi anni, devo ad André anche il confronto costante durante la stesura della mia opera e la sua collaborazione diretta e vicina anche durante l'ultima visita a lui avvenuta solamente 3 mesi fa dove ho potuto incontrare la sua mente giovane e poliedrica con la quale ho condiviso tanti pensieri ed emozioni.

Loredana Belloni

Il contributo

di Roberto

Amarcord

- Amarcord!
- Chi, Fellini?
- Ma no, André, André Lapierre.
- E perchè amarcord?
- Perchè tutti e due erano creativi....
tutti e due esploratori dell'anima, dell'anima onirica
..... dei simboli dell'anima.
Tutti e due partivano dal passato per rendere significativo
il presente,
tutti e due hanno calpestato il suolo di questa regione
.....e hanno seminato.....

Amarcord André: occhi che parlano: severi o dolci, inclinando la testa. Parole: due; solo due parole in croce, non ce n'erano bisogno di più, non c'è bisogno del superfluo.

Eravamo seduti in cerchio e ognuno di noi parlava a turno, e lui ascoltava, ... ascoltava con attenzione. Uno di noi stava male, molto male, scosso dai singhiozzi. Lui ascoltava, chiedeva rispondeva. Ad un certo punto allungò la gamba ed appoggiò l'alluce sul polpaccio, di chi stava male. I singhiozzi si diradarono e arrivò la quiete.

Mi ricordo una bottiglia di vino, mio padre, che beveva molto, rabbia e dolore, e l'amore ,che ho ora per questo nettare di Dio. Non si possono odiare le cose buone! Grazie, André!

Alziamo i calici e: "Cin, cin a te, André!"

Roberto Barich

Il contributo

di Laila

***Mi ricordo** come fosse ora il giorno che l'ho incontrato per la prima volta ad una conferenza al teatro di Casalecchio penso nel 1983. Mi ha subito colpito e interessato il suo aspetto con barba, occhiali e occhi vivaci abituati ad osservare con interesse, infondeva in me ammirazione e rispetto. Ho avuto la sensazione di trovarmi davanti un genio, un inventore, una persona colta e intelligente che non dava nulla per scontato, che si poneva delle domande e cercava le soluzioni. Il suo modo di parlare era calmo e riflessivo. Ho pensato che come tutti i grandi dà importanza e valore ai semplici gesti di ogni giorno, che diventano oggetto di studio e di osservazione. Lui si concentra soprattutto nella relazione con l'altro, sopra tutto nella relazione con il bambino, dando importanza allo sguardo, la mimica. Lui dice che è importante mettersi in ascolto dei bambini per entrare in comunicazione con loro, con i loro bisogni e imparare a distinguerli dai nostri, quindi la necessità per l'adulto di fare l'autoanalisi. Quel giorno decisi di seguire i suoi corsi di psicomotricità relazionale per adulti che poi si chiamerà analisi corporea della relazione, che ha dato una svolta importante nel mio percorso personale e professionale come insegnante di scuola materna. Mi piaceva di lui la sua mente aperta alla ricerca, al cambiamento e alla scoperta. Ricordo di lui le sue parole semplici e incisive che segnarono passaggi importanti nella mia formazione dette nei vari corsi. Cito una frase che mi disse dopo una seduta importante "Ora sei una donna!". Un giorno per telefono lo pregavo di prendermi in un corso anche se non c'era posto, lui mi rispose "Non mi lascio sedurre!". Non dimenticherò mai che dopo una seduta sul colore, quando tutti i colori si erano mescolati diventando grigi, lui prese il colore giallo e con un viso illuminato e felice ci diceva a gesti che si può ricominciare.*

Ricordo con piacere quando sono andata a trovarlo un'estate insieme alla mia famiglia nella sua casa a Hjerres, la sua calorosa accoglienza insieme alla moglie. La passeggiata al mare e le sue sculture: legni raccolti sulla spiaggia e trasformati a seconda della forma in uccelli, serpenti ecc.

Grazie Andrè per tutto quello che ci hai dato e insegnato!

Riposa in pace! Sarai sempre nei nostri cuori

Laila Francisconi da Bologna

Il contributo

di Walter

Carissima Angela ti mando queste tre “fotografie” della mia anima.

La prima è il mio “mi ricordo per André”

La seconda “DANIELE”: una mano adulta (il babbo) che sostiene il volo di un bambino (DANIELE). Tenere e lasciare: le radici e le ali!!! Ci siamo certamente capiti.

La terza: questa poesia che mi accompagna da quando mia madre e mio padre non ci sono più.

Un’immagine di “finitudine” che rimanda al primo brivido di vita. Forse le due emozioni più intime che esistono.

UN ABBRACCIO

WALTER

Mi ricordo la prima volta
con Andrè a Siracusa.

La sala un po' fredda
ma calda di altro.

Una rarità quel Natale
con la neve in Sicilia.

Mi sembrava tutto
paurosamente magico e
gli occhi di Andrè mi
rassicuravano:

tutto questo è possibile,
io esisto e anche tu.

Anche i tuoi occhi, Angela,
erano là.

Walter

Appena qualche attimo prima di morire, appoggiata al nocciòlo del giardino, l'Annina emerse dall'ombra in cui la sua mente si era nascosta da molti anni e, all'improvviso, in quei brevi istanti che la morte ancora le concesse, come se fosse in volo rivide la casa col pino e la Mena che pregava appoggiata a un angolo della madia, e di fronte alla Mena vide sua madre partorirla urlando di un dolore che le sembrò perfetto, e solo alla fine, quasi spiando, scorse la propria testa uscire da quel corpo rosso e gonfio dallo sforzo, e sentì per l'ultima volta l'odore di viole del suo fratello gemello che da dentro la pancia la spingeva nel mondo.

Fu come un lampo, uno starnuto di una forza così intensa che l'Annina si dovette appoggiare con tutte e due le mani al nocciòlo per non cadere, e il suo ultimo respiro le uscì in una voce flebile, quasi un sussurro.

«Ma guarda...» disse, sorpresa da quello spettacolo stupefacente.

Poi lasciò che un sorriso le ammorbidisse la bocca, scivolò lentamente verso la base del tronco, e là si fermò per sempre.

Dal libro "Il Dolore perfetto"
di Ugo Riccarelli

Il contributo

di Andrea

Mi ricordo...

Ho una pessima memoria, io. Da anni dico che la mia mente assomiglia ad uno scolapasta. Proprio oggi sentivo alla radio Gran Bregovic dire che a causa della grande quantità di LSD assunta in gioventù, ha una strana mente: tutto quello che ritiene essere inutile, la sua mente la butta via, come si fa con gli oggetti vecchi a Capodanno. Ecco, io nonostante abbia assunto in vita mia solo mezza pasticca, mi sa che butto via anche ciò che è utile; credo che la vita per me sia come una corsa in motocicletta: il paesaggio corre via e l'attenzione è rivolta al presente, con gli occhi puntati sul futuro. Ma ecco la domanda di Angela: cosa ricordi? Andrè l'ho conosciuto attraverso i racconti degli altri, i libri che ha scritto, la pratica psicomotoria - in sala - che ho avuto la fortuna di conoscere; attraverso i suoi allievi che hanno curato la mia formazione - Angela, Victor, Mauro e Marta - che, invece, lo hanno conosciuto bene.

Ebbene, mi sono trovato nelle vacanze di Natale di metà anni '80 in una palestra di Mestre, a cominciare un corso che, nelle mie intenzioni mi avrebbe aiutato ad acquisire tecniche per lavorare meglio con i bambini (sono maestro elementare!). Non immaginavo ciò che sarebbe successo e che mi avrebbe portato a fare 8 corsi per un totale di 48 giornate, circa 300 ore di interessantissimo lavoro su di me e sul gruppo. E ora che ho iniziato il racconto, il filo del discorso comincia ad ingarbugliarsi.

Provo quindi a dare un ordine logico alle esperienze:

MI RICORDO...1

C'erano molti materiali di ogni genere, per terra. La consegna era: costruite quello che volete. La mia costruzione risultò essere fatta di polistirolo, incredibilmente ardita nella sua assurdità: era impossibile che potesse stare in piedi, non aveva equilibrio, né forma, né alcuna utilità, né senso estetico.

Adesso che è passato tanto tempo, mi sembra che rappresentava bene un agire fantasioso, ma senza struttura e, soprattutto, senza realismo. Ho sudato soffrendo, nella costruzione dell'assurdo mostro. Non avevo alternative, però: era l'unica cosa che potevo fare. Io, come gli altri in sala, dovevo "fare" qualcosa, qualcosa che potesse essere visto e magari apprezzato. Ed io ero solo in grado di fare una roba del genere! Alla fine ho risolto distruggendo io stesso ciò che comunque sarebbe rovinato al suolo. Ecco, questo è stato il mio punto di partenza.

MI RICORDO...2

L'abbraccio tra "mio padre" e "mia madre" simbolici. L'esperienza più sconvolgente della mia vita. Due persone così belle, Victor e Angela, con una così grande intesa e complicità. Ed io, ce li guardavo, e la scena che esplodeva in me mandandomi in mille pezzi. Tutti i miei riferimenti affettivi saltavano. E la domanda come un fiume in piena: ma io, chi sono? Chi mi ha originato... Quale SENTIMENTO mi ha originato? Se non avevo mai avuto dubbi sull'incontro tra uno spermatozoo distratto e un ovulo semi incosciente, adesso mi trovavo di fronte all'AMORE, quello che avvampa i desideri e spinge avanti la vita con impeto; mi sono trovato di fronte al piacere e all'intenzionalità. Non più il caso, forse la sottile violenza, probabilmente la sottomissione. Mi sono sentito sull'orlo di un trampolino, ma nella piscina non c'era acqua. Sono precipitato, nelle mie lacrime, nel mio pianto, nel mio muco e la domanda che rimbombava nel mio corpo: io, chi sono? Sono frutto di che cosa? Ricordo, ancora, che desideravo che Angela venisse da me. Ma lei non ha fatto un passo. Aveva fiducia in me, nella mia capacità di alzarmi, muovermi, chiedere. E così ho fatto. Forse questo è stata la seconda tappa: dalla costruzione vacillante, alla caduta, all'inizio della costruzione.

MI RICORDO...3

Come sempre, in tutti i corsi, tra le tante cose che succedevano, che facevo, che scoprivo, c'era comunque una costante: mi acchiappavo la ragazza che per me era la più carina e ci facevo l'amore. Questa era la costante irrinunciabile, la prova che esisteva. Ma ecco la voce di Angela: "non ripetere le stesse azioni, cercate di andare oltre...". Per tanti anni mi sono chiesto cosa intendesse dire.

Capivo il concetto, ma non lo *capivo*. Il fare l'amore è sempre stato un mio chiodo fisso, dai mille significati, che sintetizzo in un concetto: scopo quindi sono. Si chiama coazione a ripetere? Ho ripetuto questa azione fino a non poterne più. Sono partito un giorno da solo in bicicletta in viaggio eremitico in Portogallo. Ho salito montagne, lottato contro venti contrari, mi sono scottato al sole, ho digiunato, sono scappato da tafani grossi come passerotti, ho parlato con me stesso per settimane... ho capito.

Dopo due anni conosco Naida, nasce mia figlia, e dopo tre mio figlio. Ciò che di più bello la vita potesse darmi, io l'ho ricevuto. E tutto il resto aggiunge come coronamento di una felicità che alberga nel mio cuore.

E tutto ciò grazie anche al grande amore per la vita, per il *piacere di vivere*, che Andrè ci ha donato. Grazie Angela per l'occasione che mi hai dato di "ricordare".

Andrea

Il contributo

di Paola

Il 10 maggio, mentre stavo per prendere il microfono al Congresso nazionale ANUPI di Genova, ho sentito che André era lì. La sua presenza, la sua memoria e soprattutto le tracce dei suoi insegnamenti aleggiavano nell'aria, parlavano ancora nelle nostre parole, nella ricerca, originale e diversa, di ciascuno. Non ho potuto fare a meno di salutarlo pubblicamente e di ricordare come il suo "fantasma" fosse caro e amico lì tra noi che parlavamo di menti incarnate e corpi sapienti. E non mi sono sentita sola nel ricordo, ho colto l'affetto della sala quando, al solo pronunciare il suo nome, è scrosciato un grande e lungo applauso.

E per un momento è stato come sentirsi ancora fratelli, come allora, quando a piedi scalzi nella palestra di Casalecchio ci sentivamo vivi e spellati... fratelli nella gioia, nella rabbia, nel dolore, nell'urlo... di fronte a lui, padre in ascolto.

Giovanni, Ugo, Luisa, Francesco, Gabriele, Carla...: a distanza di tanti anni in quanti eravamo ancora lì a Genova a ragionare di corporeità e formazione, di educazione e terapia, delle ragioni di quei corpi che urlano nel silenzio?

Dopo l'abbraccio affettuoso della sala, ognuno ha ripreso poi il proprio discorso, continuando pazientemente a tessere la tela di una professionalità che ancora fatica a definirsi istituzionalmente.

In questi giorni mi chiedo se André sarebbe felice della possibilità di un master universitario in Psicomotricità educativa e preventiva, alla quale sto lavorando da mesi a Scienze della Formazione di Bologna; si tratta di un'ipotesi bella, delicata e complessa da gestire, carica della forza testarda di una convinzione che viene da lontano.

Lui era così radicale nelle sue proposte, come radicali erano le spinte al cambiamento degli anni Sessanta, che tanto hanno seminato e stimolato, ma che hanno anche lasciato andare nel vento tante pontezialità. Ma anche se André non avrebbe seguito questa via, sono anche convinta che mi avrebbe detto di andare, di tentare: mi avrebbe insegnato ancora una volta la libertà di andare ciascuno per la propria strada. Sì, perché mi ha regalato l'immagine di chi, viaggiatore della vita, sa muoversi con passo leggero e senza bagaglio. Lui, un animo libero.

Paola Manuzzi

... e il mio

Ricordo . . . un uomo con la barba bianca

gli azzurri occhi attenti e 'curiosi'

dell'altro-dell'altra

Ricordo . . . un uomo che viaggiava il mondo

con una valigia speciale

leggera e pesante allo stesso tempo . . .

sorrisi e lacrime . . . gioie e dolori

allegria e tristezza . . . incontri e separazioni

ricordi laceranti . . . profondi abissi e incredibili risalite . . .

antiche e dolorose catene . . . la libertà

Ricordo . . . un uomo con rare e preziose

doti di essere per l'altro-per l'altra

sempre nel modo e nel momento 'giusto'

Ricordo. . . durante una seduta un suo leggero e preciso

passaggio di fronte ad una persona in disparte, al limite dello

spazio di gioco... il tempo e il ritmo del suo passaggio... la

postura di tutto il suo corpo... una mano che offriva la

mediazione di una palla... offriva ...letteralmente ...

non invadeva ...un invito lieve ma chiaro

'ci sei per me' 'ci sono per te ...se vuoi ,

quando vuoi... non sei sola...'

ci si potrebbe scrivere un trattato...

la mimica del viso... lo sguardo...

*quell'attimo proponeva una sintesi teorica e pratica di un
pensiero... l'esserci per l'altro-l'altra nel raro 'modo giusto'...*

*E all'espressività corporea corrispondeva puntualmente una
precisa espressività verbale... parole analisi concetti proposte
di possibili successive ricerche personali... doni preziosi sia per
l'interlocutore-trice sia per gli altri-le altre...*

Ricordo un uomo... pater familias

attento ed affettuoso

nella sua casa con la sua famiglia

marito... padre... nonno...

il suo chinarsi verso un piccolo biondo nipote

che stava innaffiando... non solo le piante...

e a chi suggeriva di togliere il tubo dell'acqua al bambino

rispondeva l'educatore...

“si può dirgli come usarlo...”

ed è ciò che fece

Ricordo un uomo . . . prezioso compagno di lavoro

una fluida tacita intesa

il piacere di lavorare . . . di collaborare

di riflettere di analizzare di ricercare

Ricordo un uomo . . . un Maestro un Caposcuola

la sua ricerca

il suo “pensiero” è vivo presente vitale



*Dicembre 1986 – Siracusa
1° Stage di coppia*

Me chère Angela,

Ta carte m'a fait plaisir quand j'ai réussi à lire
ton écriture hiéroglyphique --- Il y a de vieilles amitiés que
les années ne peuvent effacer.

En espérant nous rencontrer
un de ces jours dans un vol supersonique planant au
dessus des conflits terrestres. Ti abbraccio Andy

*Realizzato da Copyline
Viale Santa Panagia, 136/C - Siracusa
Luglio 2008*